

Riprese con il videotape le «confessioni» dei 32 giovani che si erano espressi per la sinistra



Vincenzo Muccioli a pranzo con alcuni giovani della comunità a S. Patignano

RISULTATI ELETTORALI					
DA QUANDO ESISTONO SEZ. OSPEDALIERE AUTONOME S. PATIGNANO (SOLO ELEZ. EUROPEE/POLITICHE/AMMINISTRATIVE)					
PRINCIPALI PARTITI	EL. PARL. EUR. 18/06/'89	AMMINISTR. 06/05/90	POLITICHE 05/04/'92	POLITICHE 27/03/'94	EL. PARL. EUR. 12/06/'94
P.S.I.	556	37	126	5 (Ps.)	4 (- Ad)
M.S.I.	75	1	161	847 (An)	542 (An)
P.C.I.	60	60	32 (Pds)	106 (Pds)	75 (Pds)
D.C.	23	1	69	24	4
P.S.D.I.	14	2	3	-	2
P.L.I.	7	-	662	-	-
<i>(assieme a Pri - Federalisti)</i>					
P.R.I.	-	4	12	-	4
FORZA ITALIA	-	-	-	156	500
		Volano solo iscritti res	Solo Camera	Solo Camera	

**Un appello dalle altre comunità «Ricordate, la violenza non serve»**

«San Patignano, non è un caso: lo dicono 74 operatori di comunità milanesi e romane per il recupero dei tossicodipendenti. Hanno infatti sottoscritto un documento, per spiegare che «alcune parole e alcuni fatti emersi durante il dibattimento, dentro e fuori dell'aula, debbano spingere ad una riflessione più seria su diritti e doveri di chi opera nel settore». Infatti: «Anche la cronaca di queste settimane testimonia una scarsa considerazione dei tossicodipendenti come persone capaci di pensare, di agire e... testimoniare. I ragazzi delle comunità non vengono dai collegi svizzeri», è stato ribadito più volte, cercando così di giustificare anche le negazioni della dignità e le prevaricazioni più violente. E la violenza non è solo quella che porta alla morte fisica, ma anche quella, molto più sottile, che porta a blindare le comunità, a limitare i più elementari diritti alla comunicazione, alla privacy, alla crescita autonoma di ciascuno».

Il documento dei 74 operatori continua così: «Negare spazi di autonomia a giovani che si drogano o si sono drogati è un segnale di superficialità e incompetenza: la nostra esperienza di anni ci dice che solo rispettando precisi valori etici e pedagogici si arriva a risultati che durano davvero nel tempo. Tutto il resto rimane provvisorio e provvido...». Conclusione: «Per quanto ci riguarda, riteniamo necessario ribadire con decisione che nessuna ipotesi di riabilitazione può giustificare l'uso di mezzi di coercizione. Anche quando a farne le spese sono «soltanto» tossicodipendenti, 174 firmatari operano in «Comunità nuova», «Comunità del Giambellino», «Cooperativa sociale «Solaris», «Coop-«Arti e mestieri». Per nuove adesioni il fax è 02-48302707.

# «Hai votato Pds? Vergognati»

## A «Sanpa» autocritiche «estorte» in assemblea

«Chiedo scusa a tutti, perdonatemi. Ho votato Pds». Sotto il tendone del tennis - subito dopo le elezioni del 5 aprile 1992 - c'è un'assemblea «obbligatoria» di tutti i ragazzi di «Sampa», perché si è scoperto che ben 32 di loro hanno votato Pds. Una telecamera registra le «autocritiche». Nelle stesse elezioni - secondo un teste - non furono consegnati un centinaio di certificati elettorali. Erano per i ragazzi della manutenzione. «Alcuni avevano dei lividi».

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

■ RIMINI. Votare non è un diritto, a San Patignano. «Nel 1992, alle elezioni politiche, non sono stati consegnati più di cento certificati elettorali. L'ordine - era chiaro - questi qui non debbono votare». Un nuovo testimone racconta altri segreti della collina. «Non consegnarono i certificati perché temevano che i ragazzi - erano soprattutto quelli della manutenzione - portassero addosso lividi. Quelli dell'ufficio» temevano anche che qualcuno - dei ragazzi, ritenuto

«inaffidabile», potesse chiedere aiuto ai carabinieri presenti nei due seggi della comunità». «Conosco bene quei fatti. Io ho avuto l'ordine di non consegnare quei certificati». La testimonianza apre un altro capitolo, nella tormentata storia della comunità. Gli inquirenti sono già al lavoro, per verificare i fatti, ed accertare violazioni della legge elettorale che potrebbero avere pesanti conseguenze. Il codice penale (articolo 294) parla di «tentativi contro i diritti po-

litici dei cittadini» e punisce chi «con violenza, minaccia o inganno impedisce in tutto o in parte l'esercizio di un diritto politico».

**Chi ha votato Pds?**  
Subito dopo le elezioni, tutti in assemblea. L'ordine passa da reparto a reparto, e tutti si trovano sotto il tendone del tennis. «Assemblea obbligatoria», ci debbono essere tutti. È successo un fatto gravissimo, da discutere subito. Ad un'assemblea si è scoperto che 662 voti sono andati al Pli, il partito del ministro Francesco De Lorenzo che ha promesso i soldi per l'ospedale interno; 161 schede hanno il simbolo del Msi, e questo va bene. Centoventisei sono voti per il garofano, già caduto in disgrazia dopo il trionfo di Craxi (556 voti) nel 1989. Ma ci sono purtroppo 32 voti al Pds, e questo in comunità non va giù. Tutti in assemblea, dunque, ad ascoltare quelli dell'ufficio», i ra-

gazzi più vicino a Muccioli. «Da qui non esce più nessuno fino a quando non si saprà chi ha votato per questo partito». Roberto Assirelli, stretto collaboratore - allora - di Vincenzo Muccioli, ricorda alcune frasi del «comizio». «Vi dovette vergognare, avete angosciato Vincenzo. Lui vi ha accolto qui, vi ha dato una casa, e questa casa l'ha costruita con l'aiuto di alcuni partiti amici. C'è invece chi ha votato per partiti come il Pds ed i Verdi, che vogliono la droga libera. Se vincessero costoro, voi sareste ancora in strada a distruggervi. Dovete confessare, dovete ammettere il vostro errore».

Gelo sotto il grande tendone. Nessuno fiata. Poi uno si fa avanti, fra quelli entrati da poco. Altri lo seguono. «Sì, chiedo scusa a tutti, io ho votato Pds». «Anch'io lo ammetto. Ero in confusione. Mi spiace di avere fatto male a Vincenzo». Piano piano, la gran parte dei 32 «traditori» ammette la propria col-

pa. «Io ho votato Pds perché mio nonno era di sinistra, era partigiano». Non basta la confessione. C'è anche una telecamera che registra tutto, che fissa le facce di chi confessa tanto crimine. Alla fine, un abbraccio ai reprobi. Hanno confessato, può esserci il perdono. Ma una quota di «comunisti» resiste. Nelle elezioni successive, nonostante gli inviti pressanti a votare i «partiti amici», ci sono ancora voti al Pds: 106 nel marzo 1994, ridotti a 75 alle Europee di giugno, quando la torta grande viene equamente spartita fra Alleanza nazionale e Forza Italia.

**Telecamera nascosta**  
I voti depositi nei due seggi che vengono allestiti nella biblioteca della comunità sono stati sempre un'ossessione, per il capo della comunità. «Una volta Vincenzo Muccioli - ricorda Assirelli - mi chiese se non fosse possibile installare una piccola telecamera nascosta,

nel seggio, per potere essere sicuri di come avrebbero votato i ragazzi. Gli dissi che la cosa non sarebbe stata gradita ai carabinieri. Si aprirà un nuovo fascicolo, su questi episodi. La collina - questa l'immagine che emerge dalla nuova inchiesta - era «controllata» in ogni momento: censura sulle lettere, registrazione delle telefonate interne ed esterne, e tanta voglia di sapere tutto quanto avviene «nel segreto dell'urna».

**Avvisi di garanzia**  
La comunità di San Patignano, da ieri, è sotto l'attenzione di altre tre procure della Repubblica, oltre a quella di Rimini. I magistrati di Reggio Emilia hanno ricevuto infatti il fascicolo sull'incendio della casa di Cristina Carletti, quelli di Milano il «faldone» sul finanziamento a Rossella Artoli del Psi, mentre a Pescara si indaga sul suicidio di Fioralba Petrucci. Ieri i primi avvisi di garanzia per sequestro e violen-

za privata sono stati inviati a Franco Di Teodoro, Roberto Cianna, Michele Salmi e ad un'altra persona, arano fatti a San Patignano.

Martedì pomeriggio, prima della sentenza del processo a Vincenzo Muccioli, all'ufficio personale della comunità sono giunte le dimissioni di Sergio Pierini, 41 anni, l'ex sindaco di Coriano, del Pds, da quattro anni impiegato presso l'ufficio tecnico di San Patignano. «Mi sono dimesso - dice - per coerenza. Ero nella comunità di Civitaquana quando ci fu il suicidio di Fioralba, e mi avevano raccontato che la ragazza era stata portata da noi su richiesta della madre. Quando ho letto le dichiarazioni di quella signora, che diceva che la figlia era stata portata via con la forza, ho chiesto al magistrato di essere ascoltato, per dare il mio contributo alla verità. Come testimone su questo fatto, per me sarebbe stato imbarazzante e difficile continuare il lavoro a San Patignano».

Falso scoop di un quotidiano accende le polemiche di An e Forza Italia sugli extracomunitari

# La lebbra non c'è. «Se c'è è colpa dei neri»

■ ROMA. L'allarme diffuso tramite un quotidiano milanese è stato seguito da una ridda di smentite: no, a Messina non ci sono nuovi casi di lebbra. Lo hanno detto il sindaco, il vice prefetto, l'assessore regionale alla Sanità e, con cifre e dati, il ministro. Si trattava, insomma, di una falsa notizia - cosa ammessa in serata dallo stesso redattore. Vera o falsa, però, ha innescato l'allerta nei confronti degli immigrati, presunti portatori della malattia.

**Contagio? Macché**  
Secondo il ministero i malati affetti da morbo di Hansen, registrati in Italia, sono poco più di 400: si sottopongono a controlli trimestrali, vengono curati con terapie farmacologiche, sono «cronici», vale a dire non contagiosi. Niente pericolo dunque. Lo stesso giornalista, autore dell'articolo pubblicato su «Il Giornale», ha fatto in serata pubblica ammenda, dichiarando di essersi sbagliato (il quotidiano milanese definisce la rettifica del corrispondente «ambigua e sospetta»). Intanto, però, il meccanismo delle prese di posizione, degli «attenti» e degli «obblighi morali» era già scattato.

La notizia era falsa, ma le reazioni erano «vere». Un quotidiano lancia l'allarme: 20 casi di lebbra a Messina. Scattano da una parte le smentite delle autorità competenti: il sindaco, il vice-prefetto, il ministro. Dall'altra le prese di posizioni (Forza Italia e An) che, ignare delle smentite, esprimono «preoccupazione» nei confronti degli immigrati, «presunti» portatori di ogni morbo, compreso quello di Hansen. In serata il redattore fa pubblica ammenda.

DELIA VACCARELLO

tato. Infatti, nonostante possa ammalarsi di lebbra qualunque persona permanga in un paese dove non sono rispettate le normali misure igieniche, il sospetto è caduto subito sugli extracomunitari, presunti portatori di ogni morbo, compreso quello di Hansen. Così si è espresso Giuseppe Barbieri, medico dermatologo e deputato di Alleanza nazionale: la piaga secolare della lebbra è «ormai guarita». Per cui, al fine di evitare che «per negligenza venga a riaprirsi, in un mo-

mento storico come questo in cui l'Italia è diventato paese di immigrazione, l'attenzione e la sorveglianza», «nei riguardi di chi chiede di venire a lavorare» diventano «obbligo morale oltre che sanitario». A Barbieri ha fatto eco Vincenzo Basile, capogruppo in commissione Affari Sociali di Alleanza Nazionale, chiedendo alla presidente della Camera Irene Pivetti la costituzione di una commissione di inchiesta che accerti l'effettiva situazione igienico-sanitaria in Puglia per il



Raffaele Costa

colera e a Messina per la lebbra (mettendo, senza troppo documentarsi, i due fenomeni sullo stesso piano), considerando preoccupante le precarie condizioni in cui vivono circa 25mila extracomunitari a Messina. Sul piede di guerra sono scesi anche i deputati siciliani di Forza Italia, presentando un'interpellanza al governo per chiedere al ministro della Sanità e al ministro dell'Interno «quali siano i provvedimenti che intendono adottare per salvaguardare il territorio dall'eventuale espandersi del problema».

**Quattrocento «cronici»**  
Mentre da una parte si temeva l'epidemia, dall'altra il ministero, forte di un censimento sempre aggiornato che tiene sotto controllo i casi di lebbra in Italia, diffondeva le sue cifre: «gli hanseniani italiani registrati sono circa 400 (cronici e quindi non più contagiosi) limitati in alcune zone delle provincie di

Genova, Salerno, Bari, della Sicilia, Sardegna e Calabria». Due i malati di Messina. «A Messina attualmente, presso l'ospedale Piemonte nel reparto hanseniani sono ricoverati oramai da lungo tempo solo due pazienti cronici affetti dalla malattia, in fase non più contagiosa». Il ministero della sanità ha di recente inviato a tutte le regioni un atto di indirizzo e coordinamento in materia di lebbra in cui si individuano i centri di riferimento nazionale: l'ospedale Miulli di Gioia del Colle, il San Martino di Genova e il Piemonte di Messina cui spetta il compito di stabilire i protocolli di profilassi, diagnosi, terapia e riabilitazione. «In base agli accertamenti svolti - concludeva Costa - si è appurato che il numero dei casi registrati non ha subito modificazioni». Niente casi nuovi, dunque, niente contagio. A spiegare l'equazione è un medico dell'ospedale Miulli di Gioia del Colle in provincia di Bari, uno dei centri più grandi, presso il

quale sono ricoverate 50 persone, mentre altre 150 sono in cura. «Tutti i casi vengono segnalati al ministero, i malati hanno così l'obbligo di sottoporsi ai controlli ogni tre mesi. Le indagini vengono fatte soprattutto attraverso il muco del naso. Le terapie sono a base di antibiotici: in pratica un malato è in terapia per tutta la vita. Grazie ai farmaci vive a lungo e con poche limitazioni». Ci potrebbe essere un rischio-lebbra in Italia? «A sconfiggere la lebbra è stato il Risadin, un antibiotico. La malattia potrebbe insorgere in una persona predisposta in seguito ad una lunga permanenza in un paese dove le condizioni igieniche non sono buone. Parlo di lunga permanenza, non di un semplice viaggio, perché il batterio è debole, ci vuole una prolungata esposizione per rimanerne infetti. Potrebbe succedere, ad esempio, ad un italiano, sempre se predisposto, che resta a lungo in Venezuela per ragioni di lavoro. O ad una persona che proviene da quel paese e non si è sottoposta ai controlli. Dopo, però, si interviene con l'antibiotico».